

Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

Piano Pastorale 2011-2012

“Li chiamò perché stessero con Lui e per mandarli”

In ascolto della Parola: ripartire da Cristo

Gesù salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì. (Marco 3,13-19)

Il piano pastorale diocesano per l'anno 2011-12 prende spunto dal testo di Mc 3,14 nel quale è tratteggiata la vita del discepolo di Cristo. L'obiettivo fondamentale è di «ripartire da Cristo»¹. «Non si tratta, allora, di inventare un “nuovo programma”. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace»².

È indicativo e progettuale che Cristo abbia chiamato i Dodici primariamente perché «stessero con lui» e in secondo luogo «anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni». La priorità di ogni azione ecclesiale è nell'essere con Cristo, non nel fare. La nostra chiesa particolare ha vissuto l'esperienza del convegno con entusiasmo e partecipazione, sia nella fase preparatoria che nel suo svolgimento. Si è avvertita in tutti la volontà di un nuovo inizio, di mettersi in gioco e di «prendere il largo: “*Duc in altum*” (Lc 5,4)»³, cercando al contempo di guardare ai problemi con realismo, senza nascondimenti.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, all'episcopato, al clero e ai fedeli al termine del Grande Giubileo dell'anno Duemila, 06/01/2001, cap. III nn. 29-41, EV XX, 57-82.

² GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, cap III n. 29, EV XX, 57.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 1, EV XX, 12.

In questa lettura della situazione di fatto si è sottolineato a più riprese che il punto maggiormente critico del tessuto ecclesiale è la scarsa conoscenza di Cristo; in molti casi non conosciuto affatto. Il *piano pastorale*, pertanto, non può che partire dalla sua centralità nella vita (personale e comunitaria) e nell'annuncio della Chiesa.

L'Iniziazione Cristiana

Il "ripartire da Cristo" si esprime soprattutto attraverso il percorso dell'Iniziazione Cristiana⁴. Come il termine latino stesso esprime, *in-eo*, "entrare dentro", si intende «il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani: Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»⁵. Si tratta di un cammino disteso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei sacramenti e dalla testimonianza della carità, attraverso il quale si diventa figli di Dio, membri della Chiesa, suo popolo, e si apprende a vivere da cristiani.

Tale cammino può essere percorso da una persona già adulta, che si converte a Cristo, oppure anche da un fanciullo, come nella maggior parte dei casi accade nella nostra diocesi.

Questo piano pastorale, puntando sulla priorità dell'Iniziazione Cristiana, vuole mirare alla formazione di cristiani adulti nella fede. A tale scopo, è necessario il contributo di tutte le esperienze: parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi. Non è facile oggi trasmettere la fede, come non lo è stato nelle epoche passate, ma è bello ed è la riposta di senso cui ogni uomo anela lungo il suo cammino, perché, come dice S. Agostino: «Signore, (...) ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»⁶.

⁴ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'Iniziazione Cristiana*. 1 - Orientamenti per il catecumenato degli adulti, Nota Pastorale, EDB, Bologna 1997; ID, *L'Iniziazione Cristiana*. 2 - Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, Nota Pastorale, EDB, Bologna 1999; ID, *L'Iniziazione Cristiana*. 3 - Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'Iniziazione Cristiana in età adulta, Nota Pastorale, Edizioni Paoline, Milano 2003.

⁵ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE DELLA CEI, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'Iniziazione Cristiana*. 2 - Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, op. cit., n.19.

⁶ S. AGOSTINO, *Confessiones*, 1, 1, 1. Cfr. CCC 30.

L'itinerario pastorale, finora impostato quasi esclusivamente sulla ricezione dei sacramenti, va invece riconfigurato come percorso di vita in Cristo e di inserimento pieno nella vita ecclesiale. Emerge da ciò la sottolineatura dei tre ambiti, in cui si esprime la vita cristiana:

Parola. «La fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio (Rm 10,17) che si fa anche annuncio, si fa proposta, si fa domanda che ci interpella; nasce, quindi, da un incontro»⁷. Occorre, pertanto, suscitare o implementare tutte quelle iniziative che pongano la Parola di Dio al centro della vita ecclesiale. «È tutta la storia della salvezza che in modo progressivo ci mostra questo intimo legame tra la Parola di Dio e la fede che si compie nell'incontro con Cristo. Con Lui, infatti, la fede prende la forma dell'incontro con una Persona alla quale si affida la propria vita. Cristo Gesù rimane presente oggi nella storia, nel suo corpo che è la Chiesa, per questo l'atto della nostra fede è un atto nello stesso tempo personale ed ecclesiale»⁸.

Celebrazione. In un percorso di Iniziazione Cristiana occorre trasmettere i contenuti della fede. «Tuttavia, la fede non solo nasce dall'ascolto, ma viene manifestata e alimentata nella celebrazione e si colloca dentro l'esperienza della Chiesa. Occorre restituire il senso vero, il significato profondo che ha la vita sacramentale, perché i sacramenti, talvolta, vengono percepiti come delle cose, delle scadenze, delle cerimonie»⁹.

Testimonianza. «Oggi, abbiamo bisogno di rendere visibile, nella testimonianza, la bellezza della fede. Un cristiano che incontra una comunità ecclesiale dovrebbe essere sollecitato dal fascino dell'esperienza della fede che dà speranza, fiducia. Avviene questo? A volte, anziché rendere simpatico il Signore, lo rendiamo antipatico.

La Parola, la celebrazione e la testimonianza riguardano «tutti i battezzati, a cominciare da coloro che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro Battesimo, vivono un fragile rapporto con la Chiesa e devono quindi essere interpellati dal santo Vangelo di Gesù Cristo per riscoprirne la bellezza e la forza trasformante e per ritrovare così la gioia di vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e operosa»¹⁰.

In sintesi, la fede nasce dall'ascolto, si celebra nell'esperienza sacramentale, si vive nella carità fraterna, non estranea dalla vita.

⁷ MORETTI L., *Relazione conclusiva del Convegno Pastorale Diocesano 2011. Dalla registrazione.*

⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, 30/09/2010, LEV, Città del Vaticano 2010, n. 25.

⁹ MORETTI L., *Relazione conclusiva del Convegno Pastorale Diocesano 2011.*

¹⁰ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'Iniziazione Cristiana*, op. cit., Premessa.

Indicazioni operative

- ✓ Avere una particolare attenzione verso i “non praticanti,” i battezzati non evangelizzati e i cristiani “abbandonati”, i migranti.
- ✓ Far percepire alle persone la bellezza dello stare con Cristo, superando un’immagine di semplici fruitori del sacro.
- ✓ Garantire che gli operatori pastorali siano inseriti in un percorso di fede pensato nello stile dell’Iniziazione Cristiana, sulla scorta delle priorità del piano pastorale diocesano.
- ✓ Offrire un percorso sistematico a tappe i cui passaggi siano seguiti e verificati.
- ✓ Avviare un percorso formativo per gli operatori pastorali nelle foranie in concerto con l’ufficio catechistico.

I sacramenti dell’Iniziazione Cristiana. All’interno del tale percorso occupano un posto centrale i sacramenti dell’Iniziazione Cristiana, che sono «il segno di una cosa santa e l’espressione visibile della grazia invisibile»¹¹, attraverso i quali «lo Spirito Santo diffonde la grazia di Cristo, che è il Capo, nella chiesa, che è il suo corpo»¹².

Battesimo: La nascita di un figlio è un evento che offre l’occasione di ripensare alla fede¹³. Accanto a famiglie cristiane praticanti, ve ne sono altre che trascurano la vita di fede ed altre per lo più lontane. La richiesta del Battesimo è un’occasione pastorale propizia, che può costituire una svolta nel cammino spirituale di una famiglia, passando da una fede di tradizione o abbandonata a una fede di convinzione. Si avverte, pertanto, la necessità di «ridare dignità ai cristiani attraverso il recupero dell’esperienza del Battesimo, esperienza fondante tutto quello che siamo»¹⁴.

Indicazioni operative

- ✓ Coinvolgere, nella preparazione del Battesimo, i genitori, quali primi responsabili della trasmissione della fede ai loro figli.

¹¹ CONCILIO DI TRENTO, *Decreto sul sacramento dell’Eucaristia*, Sessio XIII, 11 oct. 1551, DS 1639.

¹² CCC 774.

¹³ Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L’Iniziazione Cristiana. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’Iniziazione Cristiana in età adulta*, Nota Pastorale, Edizioni Paoline, Milano 2003, n. 12.

¹⁴ MORETTI L., *Relazione conclusiva del Convegno Pastorale Diocesano 2011*.

- ✓ Si raccomanda la celebrazione comunitaria del Battesimo: sia adeguatamente preparata, anche perché, nella maggioranza dei casi, si celebra alla presenza di persone che hanno bisogno di recuperare il significato elementare della fede cristiana, della Chiesa e dei sacramenti, e più a monte il valore stesso della celebrazione.
- ✓ Organizzare incontri comunitari di carattere formativo, per favorire la presa di coscienza dei genitori rispetto alla propria fede e alla scelta sacramentale.
- ✓ Restituire consapevolezza ai padrini circa il ruolo di accompagnatori nel futuro cammino di fede dei propri figliocci.

Eucaristia. Dobbiamo orientare, inoltre, questo crescere e vivere l'esperienza cristiana verso l'eucarestia domenicale. «Ai discepoli di Cristo è comunque chiesto di non confondere la celebrazione della Domenica, che dev'essere una vera santificazione del giorno del Signore, con il "fine settimana", inteso fondamentalmente come tempo di semplice riposo o di evasione. È urgente a tal proposito un'autentica maturità spirituale, che aiuti i cristiani ad "essere se stessi", in piena coerenza con il dono della fede, sempre pronti a rendere conto della speranza che è in loro (cf. 1Pt3,15)¹⁵. Ebbene, è necessario riportare il giorno del Signore al cuore dell'esperienza della vita cristiana per ricordare la supremazia di Dio che ci convoca, che ci chiede di stare con Lui, di imparare da Lui e in Lui rileggere la vita, riqualificare le relazioni, costruire lo stare insieme.

È opportuno ripensare il cammino di fede dei bambini e dei ragazzi come partecipazione piena alla celebrazione eucaristica, coinvolgendo i genitori nella personale presa di coscienza della centralità dell'Eucaristia per la loro famiglia e per i loro figli; una partecipazione che aiuti a scoprire e a vivere la carità di Cristo, l'identità della comunità cristiana e gli aspetti principali del giorno del Signore: giorno della comunione con il corpo eucaristico di Cristo e con quello ecclesiale; comunione illuminata e preparata dall'ascolto della Parola, vissuta nelle relazioni familiari, nella comunità, nell'attenzione alle povertà.

Indicazioni operative

- ✓ Orientare l'esperienza cristiana verso l'Eucaristia domenicale.
- ✓ Riscoprire la Domenica come giorno del Signore, della famiglia e delle relazioni.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Dies Domini* all'episcopato, al clero e ai fedeli sulla santificazione della Domenica, 31/05/1998, n. 4.

- ✓ Rendere protagonisti genitori e ragazzi nella preparazione della celebrazione eucaristica.
- ✓ Curare la bellezza della celebrazione eucaristica in ogni sua parte rendendola viva, coinvolgente, in modo tale da far crescere quella relazione intima con il Risorto che ci costituisce missionari.
- ✓ Definire forme di accoglienza, curate sia dai presbiteri che dai laici, prima e dopo la celebrazione eucaristica.
- ✓ Coinvolgere attivamente i genitori in occasione della Prima Comunione dei propri figli con incontri formativi, ritiri, momenti di fraternità.
- ✓ L'Eucaristia è l'apice della vita cristiana, la realtà più sacra: non sia assolutamente banalizzata; si eseguano canti liturgici appropriati, evitando originalità folkloristiche (applausi, processioni offertoriali stravaganti, gestualità non appropriata...).
- ✓ Il silenzio sia la condizione primaria per favorire un clima di preghiera e una partecipazione attenta e devota.
- ✓ L'abbigliamento sia consono al luogo sacro; si curi il decoro dell'aula liturgica, delle suppellettili, degli arredi sacri, poiché la bellezza esterna facilita l'elevazione dell'animo fino alla bellezza di Dio, di cui la liturgia è segno, evitando sciatteria e improvvisazione.
- ✓ I sacerdoti preparino adeguatamente l'omelia.

La Riconciliazione: Il sacramento della Riconciliazione è lo strumento dato dal Signore agli uomini perché possano riconciliarsi con Lui, quando cadono nel peccato. Esso è la via ordinaria della riconciliazione con Dio, fondata sul potere conferito alla Chiesa di rimettere i peccati degli uomini: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (Gv 20,22s). Lo scopo della confessione sacramentale è, quindi, la remissione della colpa in quanto offesa a Dio, e la riconciliazione con la Chiesa¹⁶.

Viene donata la grazia necessaria per vivere una dimensione fondamentale della vita nuova generata dal Battesimo, la conversione, come scoperta continua dell'inesauribile amore del Signore e delle possibilità offerte dallo Spirito Santo alla povertà del nostro cuore.

¹⁶ Come leggiamo nella *Lumen Gentium*: «Quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui; allo stesso tempo si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (LG 11).

Indicazioni operative

- ✓ Si faccia attenzione che nella progressiva scoperta del dono del Battesimo e nell'educazione all'attesa dell'incontro eucaristico nel Giorno del Signore, si colloca opportunamente la piena celebrazione del sacramento della riconciliazione: è momento di grande festa per tutti e va collocata in tempi anteriori, ma non troppo ravvicinati, alla Messa di prima Comunione.
- ✓ I sacerdoti si rendano disponibili per la Confessione: è questo il primo modo di educare i fedeli all'importanza del sacramento.
- ✓ Sia assolutamente evitata la celebrazione comunitaria del Sacramento della Confessione che non includa l'accusa dei peccati e l'assoluzione individuale.
- ✓ Circa l'assoluzione dei casi problematici, ci si attenga alle norme della Chiesa.
- ✓ Si abbia particolare attenzione per i bambini, che si accostano per la prima volta a questo sacramento, facendo sperimentare loro la gioia di sentirsi amati da Dio, inseriti pienamente nella sua amicizia, evitando forme inquisitorie.
- ✓ Si privilegino le Penitenziali comunitarie soprattutto nei tempi forti.

Cresima. «Per noi si pone come diocesi un'esigenza prioritaria: il recupero del sacramento della Confermazione all'interno dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Esso non è il sacramento che autorizza a fare da padrino, da madrina o per sposarsi: è l'esperienza di salvezza che il Signore ci fa vivere per far sì che non viviamo da soli, ma operiamo e camminiamo nella vita per la forza dello Spirito che il Signore ci dona. Infatti, stando all'apostolo Paolo, "senza l'azione dello Spirito nessuno può dire che Gesù è il Signore" (cf. *1Cor* 12,3); sarebbe perciò illusorio poter vivere gli anni decisivi della vita senza l'azione dello Spirito»¹⁷.

È necessario aver sempre presente la situazione psicologica dei preadolescenti, che spesso si distanziano da quanto è stato loro proposto precedentemente e, confusamente, sono alla ricerca di come vivere la propria libertà, di come inserirsi nel mondo degli adulti. Il sacramento dice loro che Dio conferma il suo impegno per loro: «È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori» (*2Cor* 1,21-22).

Lo Spirito Santo, che li ha generati e sempre li rigenera alla vita di Gesù Cristo, e li accompagnerà anche nel prezioso e delicato momento della preadolescenza e dell'adolescenza,

¹⁷ MORETTI L., *Relazione conclusiva del Convegno Pastorale Diocesano 2011*.

conferma loro che Gesù Cristo mai li tradirà. Segno di questa conferma del Signore è la comunità che si stringe attorno a loro per ribadire la stima e la speranza nutrita nei loro confronti; per loro invoca lo Spirito Santo perché li aiuti ad affidarsi con fiducia a Gesù Cristo; garantisce loro che vale veramente la pena seguirlo con coraggio e serenità e s’impegna a testimoniare la bellezza e serietà di questa sequela e a sostenere con fiducia il loro cammino.

Contemporaneamente li si aiuti a scoprire e a vivere con maggior consapevolezza la Chiesa, nella quale sono stati pienamente inseriti dal Battesimo e dall’Eucaristia; a incontrarla, con visione più allargata, nel cammino delle altre parrocchie, nella diocesi e nella Chiesa universale; ed in essa assumere un ruolo attivo in conformità agli specifici carismi ricevuti dallo Spirito per la costruzione del regno di Dio.

Indicazioni operative

- ✓ Amministrare il sacramento della Cresima in età pre-adolescenziale; si riceva negli anni della Scuola Media Inferiore e comunque entro la Terza Media.
- ✓ Integrare i percorsi formativi propri, realizzati da Associazioni e Movimenti laicali, con fasi di preparazione immediata al sacramento.
- ✓ Curare un’adeguata formazione dei catechisti e degli Educatori delle Aggregazioni Laicali per la preparazione immediata al sacramento.
- ✓ Rendere consapevoli padrini e madrine circa il loro ruolo di accompagnatori nella vita di fede mediante incontri di formazione curati da persone di comprovata fede, che hanno già vissuto la stessa esperienza.

Famiglia

Un’altra urgenza - in continuità con i recenti documenti ecclesiali¹⁸ - è quella della pastorale familiare tanto come preparazione al Matrimonio, che come ordinario sostegno al cammino del diventare e rimanere famiglia, sia come vicinanza ed aiuto alle coppie in crisi ed alle famiglie dissolte o successivamente riformatesi. La ricchezza di attenzioni e di iniziative che caratterizza la nostra diocesi su alcuni di questi aspetti ha bisogno di completarsi, di coordinarsi, di diffondersi.

La collaborazione tra parrocchie, associazioni e movimenti ecclesiali può riuscire a realizzare proposte di qualità in questo settore.

¹⁸ Cfr. CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il primo decennio del Duemila, 02/07/2001; ID., *Educare alla vita buona del vangelo*. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 04/10/2010, n. 37: «L’educazione alla fede avviene nel contesto di un’esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all’interno di una rete di relazioni educanti che fin dall’inizio ne segna la personalità futura. Anche l’immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall’esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. Di qui l’importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede: “come viviamo la fede in famiglia?”; “quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?”; “come li educiamo alla preghiera?”. Esempio punto di riferimento resta la famiglia di Nazareth, dove Gesù “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,52). Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all’interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa».

L'ufficio diocesano di pastorale familiare proseguirà nell'impegno e nell'aiuto perché le parrocchie e le foranie possano esprimere iniziative di formazione e di servizio qualificate, che pongano la famiglia al centro dell'attenzione e della dedizione dell'intera comunità ecclesiale.

Tutto ciò è in continuità con quanto emerso nel recente convegno diocesano e sintetizzato nell'intervento dell'Arcivescovo: «Si tratterà di preparare i giovani a diventare famiglia, a vivere il Matrimonio. Non va tralasciato di tenere in debita considerazione la preparazione dei corsi pre-matrimoniali per far sì che diventino un'occasione per reinserire queste giovani famiglie all'interno del tessuto della comunità cristiana facendo superare i pregiudizi secondo cui Gesù Cristo può essere non solo utile ma necessario, per vivere bene la famiglia. Tutti affermano che la famiglia è in crisi. La famiglia non è un problema, ma è una risorsa e se la famiglia ha delle difficoltà, aiutiamola a superarle. Non eliminiamo la famiglia, come si cerca di fare: offriamo il sostegno a vivere la responsabilità educativa»¹⁹.

Indicazioni operative

- ✓ Considerare la famiglia non come oggetto da catechizzare, ma piuttosto come una comunità di persone da far crescere nella consapevolezza di avere una missione insita nel sacramento stesso del Matrimonio.
- ✓ Coinvolgere direttamente i genitori nella prassi catechetica, affidando loro specifici compiti educativi, anche valorizzando le competenze possedute.
- ✓ Aiutare i giovani a valorizzare il fidanzamento come il tempo della conoscenza reciproca, della purezza, della scoperta del significato dell'affettività e dell'amore.
- ✓ Preparare con scrupolo le giovani coppie al Matrimonio e ciò sia fatto da coppie che vivono cristianamente la meravigliosa vocazione dell'amore coniugale.
- ✓ Promuovere un accompagnamento delle coppie dopo il Matrimonio: non siano lasciate sole nel difficile cammino iniziale.
- ✓ Individuare nuove forme di approccio e di avvicinamento ai divorziati e/o separati, conviventi e risposati, per poter offrire chiare ed uniformi linee di comportamento per ciò che riguarda l'accesso ai sacramenti, pur nell'accoglienza e con la carità dovuta ad ogni persona.

¹⁹ MORETTI L., *Relazione conclusiva del Convegno Pastorale Diocesano 2011*; CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, op. cit., n. 37: «La preparazione al Matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale. Il tempo del fidanzamento può essere valorizzato come un'occasione unica per introdurli alla bellezza del Vangelo, che essi possono percepire in modo più profondo perché la sperimentano nella ricerca di una relazione d'amore. È quindi auspicabile che nelle comunità parrocchiali incontrino coppie mature da cui essere incoraggiate e sostenute nel passo decisivo. La cura delle giovani coppie è altrettanto importante: si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, di farsi loro compagni e di porre le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita».

Giovani

I giovani «rappresentano il nostro futuro. Siamo chiamati a creare i presupposti perché ci sia il futuro. Noi viviamo in un tempo senza speranza, tanto è vero che la gente non mette al mondo più figli. È un dramma! La comunità cristiana è chiamata a ridare speranza e fiducia. E ciò significa, innanzitutto, amare i giovani e farli sentire amati. Purtroppo, nel contesto contemporaneo la gioventù, i ragazzi, le nuove generazioni vengono messi fuori gioco, sono praticamente irrilevanti e noi siamo chiamati a fare loro spazio nelle nostre comunità.

Si tratta della grande sfida che ci attende! Se ci si chiude nel proprio egoismo, verranno mortificate certamente le speranze di chi viene dopo di noi, ma tradiamo, soprattutto, la fiducia di chi scommette su di noi: il Signore»²⁰.

Nel quadro del cammino pastorale di quest'anno cercheremo di dare attenzione e continuità all'impegno di pastorale giovanile, in accoglienza e collaborazione con le proposte dell'ufficio diocesano. È quanto mai importante dare continuità formativa ai nostri ragazzi, aiutandoli ad incontrare una Chiesa accogliente ed amica perché 'spazio' di incontro col Signore e 'luogo' dove risuona il suo Vangelo.

Le parrocchie, le associazioni ed i movimenti ecclesiali sono addette ad assicurare questa continuità educativa, che accompagna nell'adolescenza e nella giovinezza fino al raggiungimento di una maturità nella fede. La collaborazione tra comunità parrocchiali, foranie e centro diocesano potrà, certo, riuscire ad esprimere e costruire qualcosa di valido in questa direzione: occorre ingegno, coraggio e costanza!

Sarà l'ufficio diocesano di pastorale giovanile, con le necessarie collaborazioni, ad aiutare le parrocchie su questa strada. Nelle sue iniziative, in quest'anno, cercherà di portare la proposta già avviata della "Scuola della Parola" all'interno delle singole foranie, dentro le parrocchie, in modo da diffondere una valida esperienza, creando un "reticolato" ecclesiale.

Per quei giovani, poi, che non si riconoscono esplicitamente nell'annuncio cristiano, continueranno ad essere proposti, percorsi specifici di conoscenza, comprensione, rivalutazione dei valori cristiani presenti nella loro vita e nella società.

Indicazioni operative

- ✓ Prevedere percorsi formativi sistematici finalizzati alla formazione integrale dei giovani, da tenere in parrocchia, includendo eventi o incontri foraniali, zonali e diocesani

²⁰ *Relazione conclusiva del Convegno Pastorale Diocesano 2011.*

- ✓ Ripensare il linguaggio del dialogo con i giovani, educandoli all'amore e presentando come modalità di vita cristiana la vocazione al Matrimonio e la vocazione alla verginità consacrata.
- ✓ Introdurli ad una progressiva familiarità con il Testo sacro quale luogo di conoscenza del mistero cristiano e nutrimento indispensabile per una coerente adesione alla persona del Risorto.
- ✓ Farli sentire amati e responsabilizzarli in modo decisivo nel compito apostolico.
- ✓ Contrastare la crisi della partecipazione giovanile alle diverse forme di aggregazione, comprese quelle ecclesiali, cercandoli lì dove oggi è possibile incontrarli.
- ✓ Individuare le scuole come il luogo privilegiato per incontrarli e aiutarli a coltivare relazioni amicali.
- ✓ Sollecitare i Dirigenti scolastici, attraverso i docenti di religione e gli aderenti alle associazioni ecclesiali, a offrire occasioni di incontro per un'educazione integrale della persona, con un'attenzione specifica ai valori perenni del cristianesimo.
- ✓ Curare adeguatamente la pastorale Scolastica e Universitaria raccordandola con la pastorale delle parrocchie e delle altre realtà ecclesiali.
- ✓ Abitare il mondo digitale quale occasione di incontro (quale che sia il giudizio su di essi) attraverso i canali di relazione attualmente esperiti dalle giovani generazioni.

Promozione del laicato

Una delle intuizioni più innovative dell'ecclesiologia del Vaticano II è la riscoperta dell'identità e del ruolo dei laici nella Chiesa e nel mondo: *«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 31). Essi sono chiamati «a santificare il mondo dall'interno» (LG 31). «I laici sono particolarmente chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo» (LG 33). «Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino nel mondo il loro apostolato» (AA 2).*

Questa missione non è una delega dei ministri ordinati: è diretta emanazione della grazia battesimale, dono e compito di Gesù Cristo. Urge, pertanto, la promozione di un laicato cristiano maturo e responsabile della propria vocazione e missione.

È necessario puntare decisamente sulla formazione e sulla catechesi per chi ha ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana²¹, ma è indifferente o lontano dalla fede: questo è un impegno grande, prioritario e come tale va avvertito e vissuto da tutti.

²¹ Cfr. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'Iniziazione Cristiana*. 3 - op. cit., n. 25

In accordo con indicazioni e sussidi che in particolare l'ufficio catechistico diocesano elaborerà, si vuole puntare sulla formazione degli animatori pastorali a tutti i livelli: catechisti parrocchiali e di movimenti, animatori liturgici, di carità, insegnanti di religione, responsabili di gruppi, associazioni, congreghe, come la Nota della CEI suggerisce: «Nell'attuale contesto di missionarietà il ministero del catechista accompagnatore richiede una particolare cura ecclesiale, che deve esprimersi in un'adeguata formazione che lo abiliti a rapportarsi con gli adulti, ad ascoltare le loro domande, a dare risposte convincenti e sicure intorno alla fede cristiana, così da aprire alla speranza e all'obbedienza della fede in Cristo»²².

Un laico impegnato è anzitutto un testimone che vive un rapporto intimo con Cristo, inserito in una comunità, e questo non sempre è garantito dai cammini formativi attuali; perciò è indispensabile l'inserimento in un cammino di fede in stile di Iniziazione Cristiana, che può essere quello proposto dalla parrocchia, dalla diocesi, oppure all'interno dei rispettivi cammini formativi di gruppi, associazioni, movimenti, purché rispettino i tre ambiti di cui sopra: Parola, celebrazione, testimonianza.

Indicazioni operative

- ✓ Aiutare i fedeli laici a passare dallo stile di “collaborazione” a quello della “corresponsabilità” e i sacerdoti non li considerino dei semplici esecutori di ordini.
- ✓ Curare la formazione degli operatori pastorali e, in particolar modo, di quanti ricoprono ruoli di responsabilità nella vita ecclesiale e nell'impegno apostolico, compresi gli appartenenti alle diverse aggregazioni laicali, per riqualificare il loro impegno.
- ✓ Favorire la fioritura delle Aggregazioni laicali per garantire la possibilità di esprimere, in modi nuovi e più intensi, forme di partecipazione alla vita della Chiesa.
- ✓ Consentire alle Aggregazioni laicali di farsi carico degli ordinari cammini catechetici in tutta la loro interezza, compresa la preparazione immediata ai sacramenti, ferma restando una adeguata preparazione in tal senso. La separazione di questi momenti non giova, infatti, alla continuità formativa di ragazzi e giovani e spesso si traduce in abbandono post-sacramentale.

Organismi ecclesiali di partecipazione

Un altro campo dove dobbiamo e possiamo molto lavorare è quello della qualificazione degli organismi di partecipazione.

L'esigenza della corresponsabilità, infatti, non nasce da motivazioni sociologiche, quali l'applicazione all'interno della chiesa del principio “democratico”, che si è affermato nell'ambito

²² CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'Iniziazione Cristiana*. 3 - op. cit., n. 35.

della società civile, ma dipende dalla natura profonda della Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha presentato come “comunione dei fedeli”: «Poiché la Chiesa è comunione, deve esserci partecipazione e corresponsabilità in tutti i suoi gradi» (Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985). Il principio della corresponsabilità traduce pertanto nella vita concreta della Chiesa la sua struttura, in cui è presente Cristo capo e allo stesso tempo lo Spirito Santo agisce in ogni fedele.

Promuovere la corresponsabilità non significa negare l'esistenza nella chiesa del ministero dei pastori, i quali hanno il compito di guidare la comunità in nome di Cristo, ma riconoscere che tutti i fedeli, in forza del battesimo, sono responsabili, ciascuno per la propria parte, della missione della Chiesa e devono aiutare i pastori nell'esercizio dell'autorità. Tutti i fedeli, infatti, hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo e possono contribuire grandemente a riconoscere la volontà di Dio sulla Chiesa. La corresponsabilità pertanto non riguarda l'esercizio di un potere umano, ma un'opera di discernimento comunitario per individuare le vie che lo Spirito indica alla Chiesa e per far maturare attorno ad esse il consenso e l'unità dei fedeli.

L'attività del “consigliare” è una forma eminente di corresponsabilità: con un dialogo paziente e in un clima di preghiera e di ascolto dello Spirito, i fedeli contribuiscono a far maturare quelle decisioni che i pastori propongono alla comunità con l'autorità che viene loro da Cristo capo. Questa maturazione condivisa inoltre prepara il terreno ad una recezione consapevole di quanto viene autorevolmente proposto dai pastori. Nella Chiesa la corresponsabilità si attua in forme diverse a seconda dei vari ambiti.

In attuazione delle indicazioni del Sinodo Diocesano, attraverso un iter di ampia consultazione ecclesiale, si provvederà a realizzare un prototipo di statuto per i Consigli Pastoral Parrocchiali, che può essere utile anche per configurare il Consiglio Pastorale foraniale. Ciò è richiesto per attualizzare quell'ecclesiologia di comunione, che il Concilio Vaticano II auspicava, in cui presbiteri, religiosi e laici, pur nella diversità di ruoli e ministeri, contribuiscono a costruire l'unica Chiesa.

Occorre che in ogni Parrocchia ci sia il Consiglio per gli Affari Economici, obbligatorio (come previsto dal Codice di Diritto Canonico) ed effettivamente funzionante. Si provveda altresì alla costituzione del Consiglio Pastorale Parrocchiale in quelle parrocchie che ne fossero ancora sprovviste, in modo che sarà poi possibile procedere alla realizzazione dei Consigli Pastoral foraniali.

Indicazioni operative

- ✓ Rivitalizzare in generale le forme di partecipazione agli organismi ecclesiali costituendo, valorizzando o riqualificando il Consiglio Pastorale e quello per gli Affari Economici.
- ✓ Rendere corresponsabili concretamente i laici nella gestione amministrativa delle comunità parrocchiali.

- ✓ Definire, a livello foraniale, momenti di confronto tra le diverse realtà parrocchiali, anche istituzionalizzando riunioni e iniziative comuni.
- ✓ Costruire gradualmente le unità pastorali come risultato di un lavoro propedeutico in tale direzione.
- ✓ Organizzare con periodicità incontri dedicati agli operatori pastorali in chiave di motivazione e formazione alla responsabilità.
- ✓ Razionalizzare le attività catechetiche, liturgiche e caritative nelle specifiche realtà territoriali (mappe, orari differenziati, corsi di preparazione ai sacramenti, percorsi di formazione degli educatori, etc.).
- ✓ Attraverso gli organismi di partecipazione, organizzare incontri comuni tra presbiteri, religiosi e laici, affinché i diversi carismi si inseriscano vitalmente nel cammino della Chiesa locale e ne sposino l'intera missione senza tentennamenti.
- ✓ Mettere le parrocchie "in rete" per garantire una pastorale d'insieme ed abitare il territorio tenendo conto dei mutamenti in atto (es. la maggiore facilità negli spostamenti) e delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa.